

Rassegna del 14/12/2011

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	5	"Eccessivo il 24% per i contributi"	...	1
---------------------	---	-------------------------------------	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Pensioni, casa, rendite: ecco le novità - Salve le pensioni fino a 1.400 euro. Guida alla nuova manovra	Sensini Mario	2
Corriere della Sera	8	"Non pagano i soliti noti" - Monti: fisco amico, non repressivo. Non pagheranno i soliti noti	Galluzzo Marco	7
Corriere della Sera	5	Pensioni anticipate, così le nuove regole	Comegna Domenico	9
Corriere della Sera	6	Le farmacie in rivolta "Ora la serrata" - Liberalizzazioni: si cambia dal 2002 esclusi solo i taxi	Trovato Isidoro	11
Corriere della Sera	9	Manovra, il governo porrà la fiducia. Via libera alle deroghe	Fuccaro Lorenzo	13
Corriere della Sera	10	Stipendi pubblici, tetto di 300 mila euro	Salvia Lorenzo	14
Sole 24 Ore	3	Monitoraggio Fmi: arrivano gli ispettori - In arrivo gli ispettori del Fondo monetario	Bocciarelli Rossella - Platero Mario	15
Corriere della Sera	43	Nuovo contratto per gli 86 mila dipendenti Fiat: firmato l'accordo - Il contratto Pomigliano in tutta la Fiat	R.Po.	16

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1	Adesso è più equa	Lepri Stefano	18
Sole 24 Ore	2	Il punto - Il Parlamento accetta la logica dell'emergenza - Il Parlamento soffre, ma accetta la logica dell'emergenza	Folli Stefano	19

SETTORI

Repubblica	16	Tg1, il Cda della Rai rimuove Minzolini - Tg1, rimosso Minzolini. Maccari nuovo direttore	g.d.m.	20
Sole 24 Ore Roma	2	Per un negozio 3mila euro	G.Tr.	22

ASSOCIAZIONI

Libero Quotidiano	27	Intervista a Paolo Uggè - Autotrasportatori tartassati "Pronti al blocco di Natale"	...	23
Sole 24 Ore Lombardia	18	Non si aspettano più i saldi. Abbigliamento solo in sconto	Prioschi Matteo	24
Sole 24 Ore Roma	16	È gelata sulle vendite natalizie	Riselli Serena	26

La protesta di Rete imprese Italia**«Eccessivo il 24% per i contributi»**

MILANO — L'emendamento alla manovra che prevede l'aumento fino al 24% dei contributi per artigiani e commercianti «è inaccettabile» per Rete imprese Italia. «Si tratta — afferma il presidente Ivan Malavasi — delle stesse categorie che incontrano difficoltà sul mercato per l'aumento di imposte dirette e indirette, che sono interessate ai provvedimenti di deindicizzazione delle pensioni e che, con il passaggio al regime contributivo, registreranno la più forte diminuzione dei trattamenti previdenziali». Rete imprese Italia conferma la necessità di una manovra rapida ed efficace. «Non ci sottraiamo — ha aggiunto Malavasi — ai sacrifici che la situazione impone, ma chiediamo coerenza negli interventi per ottenere i risparmi da una forte diminuzione dei costi della pubblica amministrazione e non da risorse che così verrebbero sottratte alla crescita del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presentato il maxi emendamento. Niente bollo sui conti correnti con meno di 5.000 euro. Vietati i doppi incarichi per i manager pubblici

Pensioni, casa, rendite: ecco le novità

Rivalutati gli assegni fino a 1.400 euro, sgravi sull'Ici per le famiglie con figli
Liberalizzazioni dal 2012, ma i taxi sono esclusi. Monti: adesso c'è più equità

Pronto il maxi emendamento alla manovra. Pensioni rivalutate fino a 1.400 euro, sgravi sull'Ici per famiglie con figli. Monti: ora c'è più equità.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Salve le pensioni fino a 1.400 euro Guida alla nuova manovra

Dai conti correnti all'Ici e allo scudo fiscale

„ La rivalutazione piena in base all'inflazione dell'assegno previdenziale fino a 1.400 sarà valida per l'anno 2011

„ I capitali all'estero scudati saranno tassati in modo permanente: all'1% per il 2012 e il 2013 e allo 0,4% dal 2014

„ Il costo effettivo dell'Imu dipenderà dalle scelte dei Comuni, che potranno variare l'aliquota dal 2 al 6 per mille

64 anni

Si potrà lasciare a 64 anni con 35 di contributi nel 2012. Vecchiaia, per le donne: soglia a 60 anni con 20

Patrimoniale

Prelievo dello 0,76% sulle case all'estero. Dal 2013 via il limite di 1.200 euro per la patrimoniale

Contributo di solidarietà al 15% per gli assegni oltre i 200 mila euro annui. Capitali regolarizzati: bollo annuale, subito l'1% poi lo 0,4%

ROMA — Rivalutazione di tutte le pensioni fino a 1.400 euro al mese, uno scanno più morbido per le uscite anticipate di chi avrebbe avuto i requisiti pre-riforma nel 2012, alleggerimento dell'Ici sulla prima casa in funzione del numero di figli conviventi, ma anche un prelievo del 15% sulle pensioni d'oro, più tasse sui capitali scudati, sugli immobili e le attività finanziarie all'estero, sugli estratti conto annuali dei depositi bancari oltre i 5 mila euro. Queste le principali modifiche apportate ieri sera al decreto per la correzione dei conti pubblici con un emendamento del governo che contiene, a sorpresa, una vera e propria bomba, con lo stop ai doppi incarichi di magistrati e consiglieri di Sta-

to e il tetto allo stipendio dei dipendenti pubblici a 260-270 mila euro l'anno.

L'emendamento presentato ieri sera dall'esecutivo alla commissione Bilancio della Camera, concordato con la maggioranza grazie al «ponte» con i partiti assicurato dai due relatori, Maurizio Leo (Pdl) e Pierpaolo Baretta (Pd), sposta circa 2 miliardi sui 33 complessivi della manovra. Si alleggerisce la stretta sulle pensioni e la tassa sulla prima casa, mentre vengono inasprite quelle sui grandi patrimoni, con la revisione completa della nuova imposta sui capitali scudati, che non sarà più una tantum, ma strutturale.

Salvo l'80% delle pensioni



Le pensioni di importo inferiore ai 1.400 euro avranno, il prossimo gennaio, la rivalutazione piena rispetto all'inflazione per il 2011. Di fatto vengono «salvati» quasi l'80% degli assegni previdenziali corrisposti dall'Inps. Per il 2012 e il 2013, invece, a essere ritoccate per tener conto dell'inflazione saranno solo le pensioni inferiori a 2 volte il minimo, cioè 935 euro mensili, come previsto inizialmente dal decreto anche per l'anno in corso. I fondi vengono trovati con il prelievo straordinario del 15% sulle pensioni di importo superiore ai 200 mila euro annui lordi, che tra Inps e Inpdap dovrebbero essere più o meno 2.500.

L'emendamento interviene anche sui requisiti per le pensioni anticipate, che vengono addolciti per chi era quasi pronto a lasciare il lavoro e avrebbe subito un allungamento dei tempi eccessivo. Così, in «via eccezionale», i lavoratori dipendenti del settore privato che matureranno i requisiti nel 2012 secondo le vecchie regole potranno andare in pensione anche con 35 anni di contributi e 64 anni di età. C'è una limatura anche per rendere meno traumatico l'aumento dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne: possono ancora uscire a 60 anni se entro fine 2012 maturano un'anzianità contributiva di almeno 20 anni.

Chi andrà in pensione prima dei 62 anni avrà poi una riduzione percentuale pari a 1 punto, e non più 2, dell'assegno del primo anno di pensione anticipata rispetto ai 62 anni, che torna a 2 punti «per ogni ulteriore anno di anticipo rispetto ai due anni». Aumenta ancora, invece, l'aliquota contributiva per i lavoratori autonomi. Da gennaio scatta un aumento dell'1,3% (doveva essere lo 0,3%), per salire dello 0,45% l'anno e arrivare all'aliquota a regime del 24% (non più del 22%) nel 2018.

Ecco l'Ici formato famiglia

Arriva una sorta di quoziente familiare per il pagamento della nuova imposta municipale sugli immobili che rappresentano la casa di abitazione. Ferma restando l'aliquota (0,4% sul valore catastale, dato dalla rendita rivalutata e moltiplicata per 160), viene ridotta la detrazione forfettaria, da 200 a 170 euro, ma viene introdotta una nuova detrazione specifica per i figli. Per ciascuno di essi, convivente e di età fino a 26 anni, sarà infatti concesso un bonus di 50 euro, per un massimo di 200 euro, a prescindere dal reddito. Rispetto alla vecchia versione del decreto, in buona sostanza, l'Imu sulla prima casa sarà più incisiva per i single e le coppie senza figli, ma molto più leggera per le famiglie numerose.

Tasse su titoli e case all'estero

Dopo l'obbligo di dichiararne il possesso nella denuncia dei redditi introdotto l'anno scorso, la tassazione delle case all'estero era solo questione di tempo. E puntualmente arriva con il decreto Monti: dal 2012 bisognerà infatti pagare

un'imposta dello 0,76% (lo stesso identico livello dell'aliquota Imu su seconde e terze case) a prescindere dal fatto che producano reddito o meno. La tassa si paga sul valore degli immobili determinato dal «costo che risulta dall'atto di acquisto o, in mancanza, secondo il valore di mercato». Ai proprietari verrà riconosciuto un credito d'imposta pari al valore di eventuali tasse patrimoniali pagate nel Paese estero. Il gettito atteso è di 98 milioni di euro l'anno.

Dal 2011 scatta anche un'imposta sulle attività finanziarie detenute oltreconfine pari allo 0,1% del valore per il biennio 2011-2012 e allo 0,15% a partire dal 2013. Ovviamente si tratta di capitali già conosciuti al Fisco italiano (la relazione tecnica allegata all'emendamento del governo, sulla base delle dichiarazioni dei redditi 2011, li quantifica in 13,4 miliardi di euro) e anche in questo caso è previsto un credito d'imposta se la patrimoniale fosse stata già pagata all'estero. Il maggior incasso previsto è molto limitato, si parla di 9 milioni di euro sul 2011-12 e di poco più di 13 nel 2013.

Scudo fiscale, tasse permanenti

Con l'emendamento il governo ha completamente riscritto le norme che introducevano una tassazione aggiuntiva sui capitali detenuti all'estero e regolarizzati grazie alle varie versioni dello scudo fiscale. L'imposta, da «una tantum», diventa permanente e sarà pari all'1% per il 2012 ed il 2013 e allo 0,4% dal 2014. A differenza della prima versione, la nuova tassa sui capitali scudati colpisce anche le somme rientrate e poi prelevate dai conti di deposito. In questo caso il prelievo è una tantum e riguarda il 2012, con un'imposta straordinaria dell'1%. Il nuovo meccanismo fiscale, secondo la relazione tecnica, garantisce un maggior gettito annuo di 366 milioni di euro rispetto alla precedente versione della norma: dalle nuove tasse sui capitali scudati, in tutto, arriveranno 1,4 miliardi di euro nel 2012 e 2013 e quasi 600 milioni l'anno successivo.

Estratti conto più cari

Gli ultimi ritocchi dell'esecutivo e della maggioranza alla manovra che dovrebbe assicurare il pareggio di bilancio nel 2013 prevedono anche una modifica delle imposte di bollo sugli estratti conto annuali di conti correnti bancari. Saranno decisamente più care sui rapporti bancari intestati alle società e sulle attività finanziarie, per le quali salta, dal 2013, il tetto di 1.200 euro inizialmente previsto dal decreto che aveva istituito un prelievo dello 0,15%, mentre verranno abolite per alcune categorie di correntisti. Il bollo sugli estratti conto annuale per le persone giuridiche sale infatti da 73,8 a 100 euro, con un aumento di 26,2 euro. L'imposta di bollo resta ferma a 34 euro per gli estratti sui conti correnti ed i libretti di risparmio che hanno una giacenza media superiore ai 5 mila euro, ma sparirà del tutto per i

conti di deposito con giacenze inferiori a quella cifra. «Se facciamo la lotta all'evasione con i limiti all'uso del contante, e chiediamo alle banche di non applicare le commissioni, quest'imposta di bollo non possiamo mantenerla» ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani.

La scure sui doppi incarichi

In silenzio, tra le decine di commi modificati, l'emendamento porta in dote alla manovra anche una nuova norma che rischia di essere pesantissima per alcuni grandi commissari di Stato. D'accordo con il governo, il Pd e il Pdl, i due relatori, Leo e Baretta, hanno fatto introdurre nel testo dell'emendamento anche il tetto allo stipendio di chiunque abbia rapporti di lavoro con lo Stato e soprattutto il divieto dei doppi incarichi remunerati, nell'amministrazione pubblica, per i magistrati e i consiglieri di Stato. Gli stipendi non potranno essere superiori a quelli del primo presidente di sezione della Cassazione, che significa comunque un bell'assegno da 260-270 mila euro l'anno. E nel tetto andranno computati, cumulandoli, tutti i compensi ricevuti, anche quelli derivanti da più incarichi ricevuti nel corso dell'anno. La vera batosta, però, è il nuovo regime cui vengono sottoposti i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, nonché gli avvocati e i procuratori dello Stato: non potranno ricevere, a titolo di retribuzione o di indennità per l'ulteriore incarico ricoperto nella pubblica amministrazione, ma anche soltanto per il rimborso delle spese, più del 25 per cento dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito dall'amministrazione di appartenenza.

Liberalizzazioni ok, non per i taxi

Sembrava dovessero allontanarsi, ma con un colpo di reni il governo sembra aver respinto, proprio all'ultimo minuto, l'assalto delle lobby. Le liberalizzazioni scatteranno come previsto dal primo gennaio dell'anno prossimo, senza dover attendere un provvedimento ad hoc. Via libera, dunque, alla libertà di vendita dei farmaci di fascia «C» nelle parafarmacie, così come è confermato l'allentamento delle normative sugli orari di apertura degli esercizi commerciali e sulle professioni. L'unico settore che è riuscito a scampare alla tagliola del governo è quello dei taxi: per loro, la liberalizzazione del servizio è rinviata al 2013.

I fondi per l'editoria

I relatori Baretta e Leo hanno presentato un emendamento che aggiunge la voce «interventi di sostegno all'editoria e al pluralismo dell'informazione» nell'elenco dei beneficiari di un fondo della legge di stabilità 2012 che era stato incrementato di 1,14 miliardi.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche alla manovra



Pensioni rivalutate e solidarietà

Alzato a 1400 euro il tetto delle pensioni rivalutate al 100% nel 2012, mentre sale al 15% il contributo di solidarietà sulla parte eccedente le pensioni superiori ai 200 mila euro



Età per la pensione: le eccezioni

Chi matura 35 anni di contributi entro la fine del 2013 e gode dei requisiti per andare in pensione entro il 31 dicembre 2012, potrà lasciare a 64 anni. Nel 2012 pensione di vecchiaia per le donne con almeno 60 anni d'età e 20 di contributi. Dal 2% all'1% il taglio a carico di chi vorrà andare in pensione prima dei 62 anni d'età (e ne abbia 60 o 61). Per ogni ulteriore anno di anticipo la riduzione resterà al 2%. Congelate le nuove norme di pensionamento per 65 mila lavoratori in mobilità (erano 50 mila)



Capitali scudati

I capitali scudati sono soggetti un'imposta di bollo speciale annuale dello 0,4%. Per gli anni 2012 e 2013 l'aliquota è dell'1%



Imu

Alla detrazione sulla prima casa da 200 euro si aggiunge uno sconto di 50 euro per ogni figlio residente, fino a 26 anni di età, e per un massimo di 400 euro



Case e attività all'estero

Tassa dello 0,76% per gli immobili all'estero. Imposta di bollo dell'1 per mille per il 2011 e 2012 per le attività finanziarie all'estero. L'imposta sale all'1,5 per mille dal 2013



Conti correnti

Eliminata l'imposta di bollo sui conti correnti e sui libretti con giacenza media fino a 5mila euro

10%

la nuova tassa sui capitali scudati che vale per le somme rientrate e poi prelevate dai conti di deposito: il prelievo è una tantum e riguarda il 2012. Vale poi la tassazione sui capitali detenuti all'estero, regolarizzati e non prelevati, con un'aliquota dell'1% per il 2012 e il 2013 e dello 0,4% dal 2014.

34

euro, il valore dell'imposta di bollo per gli estratti sui conti correnti e i libretti di risparmio che hanno una giacenza media superiore al tetto di cinquemila euro.

L'imposta sparirà invece del tutto per i conti di deposito con giacenze inferiori a quella cifra.

15

per cento, il prelievo straordinario sulle pensioni di importo superiore ai 200 mila euro annui lordi, che tra Inps e Inpdap dovrebbero essere più o meno 2.500. Vengono «addolciti» i requisiti per le pensioni anticipate per chi era quasi pronto a lasciare il lavoro e avrebbe subito un forte allungamento dei tempi.

I dieci provvedimenti



Pensioni, si attenua la stretta sul '52

Chi nel 2012 avrà almeno 35 anni di contributi e con le vecchie regole avrebbe maturato il diritto alla pensione anticipata, «in via eccezionale» potrà farlo al compimento dei 64 anni d'età. Si attenua così la stretta per i lavoratori nati nel 1952



Cosa cambia per le donne

Le donne potranno conseguire il trattamento di vecchiaia con un'età anagrafica non inferiore a 64 anni qualora maturino entro il 31 dicembre 2012 un'anzianità contributiva di almeno 20 anni e alla stessa data conseguano un'età di almeno 60 anni



L'indicizzazione sale fino a 1.400 euro

Tra le novità introdotte, c'è anche la modifica della perequazione delle pensioni. Nel 2012 saranno indicizzate quelle fino a 1.400 euro (tre volte il minimo). Nel 2013 invece le rivalutazioni riguarderanno solo le pensioni fino a poco più di 900 euro



Contributi autonomi fino al 24%

Salgono le aliquote dei contributi previdenziali che i lavoratori autonomi dovranno versare. Il prossimo anno dovranno incrementare l'aliquota di 1,3 punti percentuali, gli anni successivi di 0,45 punti, fino ad arrivare al 24% a partire dal 2012



Sgravio Imu in base al numero dei figli

L'imposta municipale sugli immobili cambierà a seconda del numero dei figli. Prevista infatti una detrazione dell'Imu sulla prima casa di 50 euro per ciascun figlio sotto i 26 anni. L'importo complessivo della maggiorazione non può superare il tetto di 400 euro



Conto corrente esente sotto i 5 mila euro

L'imposta di bollo resta ferma a 34 euro per gli estratti sui conti correnti e i libretti di risparmio che hanno una giacenza media superiore ai 5 mila euro, ma sparirà del tutto per i conti di deposito con giacenze inferiori a quella cifra



Buoni postali Tassa all'1 per 1.000

Arriva una nuova imposta per i buoni fruttiferi postali. Alla scadenza ci sarà una tassa dello 0,1% nel 2012 e dello 0,15% a decorrere dal 2013. L'importo minimo sarà di 34,2 euro e, limitatamente al 2012, l'importo massimo sarà di 1200 euro



Case all'estero Aliquota dello 0,76%

Dal 2012 bisognerà pagare sugli immobili all'estero un'imposta dello 0,76% a prescindere dal fatto che producano reddito o meno. La tassa si paga sul valore degli immobili determinato dal costo d'acquisto o, in mancanza, dal valore di mercato



Scudo fiscale, prelievo annuale

Il governo ha riscritto le norme che introducevano una tassazione aggiuntiva sui capitali detenuti all'estero e regolarizzati grazie alle varie versioni dello scudo fiscale. L'imposta, da «una tantum», diventa permanente e sarà pari all'1% per il 2012 e il 2013 e allo 0,4% dal 2014



Tetto di 260 mila euro agli stipendi di Stato

Viene introdotto un tetto allo stipendio di chiunque abbia rapporti di lavoro con lo Stato. E arriva il divieto dei doppi incarichi remunerati, nell'amministrazione pubblica, per i magistrati e i consiglieri di Stato. Gli stipendi non potranno essere superiori a circa 260 mila euro l'anno

«Non pagano i soliti noti»

di MARCO GALLUZZO

Alle dieci di sera, Monti alza il tono di voce: «Dire pagano sempre i soliti noti è un luogo comune. A pagare saranno nuovi noti».

ALLE PAGINE 8 E 9

Monti: fisco amico, non repressivo Non pagheranno i soliti noti

Il premier: politica paralizzata, per questo avete chiamato noi tecnici

Le frasi

Ci confrontiamo in modo costruttivo e civile, parlare di richieste è un termine sbagliato

Dario Franceschini, Pd

Questa è una manovra tutta tasse, ma in caso di fiducia la voteremo per senso di responsabilità

Massimo Corsaro, Pdl

Fino all'ultimo lavoreremo per modificare questa manovra, ma non voteremo una fiducia sotto ricatto

Antonio Di Pietro, Idv

Anche i tecnici hanno sentimenti e valori. Il decreto è migliorato grazie al dialogo con i politici

Con la patrimoniale ora avremmo abbaiato e non morso, sarebbero fuggiti i capitali

L'alternativa? Un avvistamento nella crisi del debito, la distruzione del patrimonio

ROMA — Che dovesse arrivare lui stesso alla Camera, restare chiuso nella stanza del governo per oltre sei ore, delegare al ministro Giarda, in una stanza attigua alla sua, il confronto tecnico con i partiti, supervisionare l'avanzamento dei lavori sino al tardo pomeriggio, per esser infine costretto a rinviare alle dieci di sera il suo intervento di fronte alle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio, non era previsto.

Fra colpi di scena, ritardi, slittamenti di agenda, il presidente del Consiglio ieri ha toccato con mano quanto possa esser difficile mettere d'accordo esigenze diverse e allo stesso tempo accontentare tutti, almeno per una quota delle richieste: se alla fine l'asse della manovra ha retto, così come i saldi, l'impresa è stata più complessa del previsto, ma non infruttuosa.

Alle dieci di ieri sera è lo stesso Monti a fare una sintesi, anche orgogliosa: «Grazie al la-

voro in Parlamento siamo in grado di accogliere emendamenti che migliorano il decreto e ne aumentano l'equità». La manovra, aggiunge, «porta un aumento della pressione fiscale ma l'alternativa sarebbe stata un avvistamento nella crisi del debito sovrano che porterebbe, non alla recessione ma alla distruzione del patrimonio e all'evaporazione del reddito degli italiani».

La difesa del decreto è a tutto tondo. Primo: «La riduzione nei prossimi mesi dei tassi di interesse» sui titoli pubblici, «che noi auspichiamo, sarà un importante elemento anti-recessivo». Secondo: oltre ad aver aumentato sino a tre volte la pensione minima la fascia di esenzione dal blocco delle indicizzazioni, il governo ritiene di aver fatto una manovra equa anche sul fronte del fisco e della lotta antievasione; «l'Agenzia delle Entrate, grazie a maggiori informazioni e tracciabilità, avrà grandi

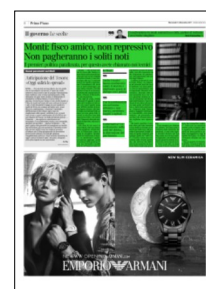
risultati», che porteranno ad «un fisco che diventa amico e che vogliamo non repressivo».

Sul punto specifico il premier viene più volte interrotto e ad un tratto ha bisogno di alzare il tono della voce: «Mi permetto di percorrere i luoghi comuni di questa manovra, per esempio quello dei "soliti noti". E invece «esiste una concretezza delle misure specifiche» che arrivano alla definizione di una manovra che il governo ritiene la più equa possibile.

Fa un esempio, per ribattere alle critiche: «Ci siamo posti il problema della tassazione dei patrimoni, ci sono state ragioni tecniche decisive per non farlo, anche se a noi non sarebbe dispiaciuto, non abbiamo tabù; per questo ho chiesto ai nostri tecnici, ma la risposta è stata "forse si può fare, ma dopo due anni di lavoro intenso per

avere basi conoscitive migliori". Farlo per un annuncio avrebbe avuto il duplice effetto negativo di non produrre gettiti nel breve periodo e peraltro incoraggiare la fuga di capitali dal Paese». In sintesi: «Avremmo abbaiato ma non morso».

Non per questo si è rinunciato all'idea: «L'insieme delle misure producono l'effetto di un intervento sul patrimonio che ci sembra equo e razionale, non pagheranno i soliti noti. Anzi, c'è strutturalmente nuova materia imponibile, sono "nuovi noti"».



Se si aggiungono le nuove tasse su aeromobili, auto di grande potenza e altre misure, come l'aggravio del prelievo su liquidazioni e pensioni d'oro, «riteniamo di avere introdotto senza drammi l'imposta patrimoniale possibile, fattibile in questo momento storico: nessun altro ci si era avvicinato».

Il tutto è condito con un'ulteriore rivendicazione, di aver fatto sinceramente tutto il possibile, «se è consentito ai tecnici avere sentimenti, valori e ideali». E alla nota umana si abbina l'ultima rivendicazione, diretta ai partiti: «È vero che non occorre dei professori per questa manovra, parole sacrosante, ma mi chiedo perché non l'avete fatto prima voi?». Risposta, dello stesso Monti: «Ci avete chiamato perché eravate paralizzati da blocchi incrociati, spero che torniate voi a guardare al futuro».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Approfondimenti**

Come cambia la riforma

PENSIONI ANTICIPATE, COSÌ LE NUOVE REGOLE

Taglio ridotto all'1% annuo per chi lascia entro i 62 anni

1% 64 65

*la
riduzione
scende
dal 2
all'1% per
ogni anno
di anticipo*

*chi è nato
nel 1952
potrà
percepire la
pensione al
compimento
dei 64 anni*

*mila,
i lavoratori
collocati
in mobilità
cui non si
applicano
le nuove regole*

Salve le pensioni sino a 1.400 euro. Nel 2012 saranno regolarmente aggiornate secondo l'indice Istat dell'inflazione. Raggiungere la pensione di anzianità resta comunque più difficile, ma si attenua la riduzione del trattamento qualora la si chiedi prima dei 62 anni di età. E ancora, passa da 50 mila a 65 mila la platea dei cassintegrati che conservano le vecchie regole, mentre gli «sfortunati», coloro cioè che nel 2012 avrebbero cumulato 35 anni di versamenti e in seguito alla soppressione delle «quote» dovevano in pratica rassegnarsi a lavorare sino a 66 anni, ora potranno anticipare la pensione a 64 anni. Questa, in sintesi, la situazione che si profila sul fronte della previdenza con gli emendamenti al decreto legge.

Adeguamento Istat Era uno dei punti più avversati dell'intervento sulle pensioni: blocco dell'indicizzazione per il biennio 2012-2013 con esclusione dei soli trattamenti d'importo pari al doppio del minimo Inps (936 euro mensili). Con gli emendamenti di ieri l'asticella è stata portata a 1.402 euro (tre volte il minimo). Il miglioramento però opererà solo per il 2012. Nel 2013, infatti, si tornerà alla soglia di 2 volte il minimo. In altre

parole, nel 2012 gli assegni di importo (alla data del 31 dicembre 2011) pari a 1.402 euro al mese continueranno a beneficiare del 100% dell'indice Istat. Mentre quelle di importo superiore non vedranno alcun aumento. Nel 2013, invece, beneficeranno dell'adeguamento all'inflazione solo trattamenti di importo (alla data del 31 dicembre 2012) inferiore a 936 euro al mese. In concreto, sulla base del valore di inflazione provvisorio per l'adeguamento pari al 2,6%, nel 2012 le pensioni protette dall'inflazione godranno di un aumento di circa 23 euro. Chi invece al 31 dicembre del 2011 incassa una pensione di 1.500 euro non avrà alcun aumento.

Anzianità più difficile. A partire dal 2012 per ottenere la pensione prima dell'età della vecchiaia occorrono 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne, requisiti parametrati alle speranze di vita a partire dal 2013. Tali requisiti sono comunque aumentati di un ulteriore mese per l'anno 2013 e di un ulteriore mese a decorrere dall'anno 2014. Ciò vuol dire che nel 2013, ad esempio, anno in cui è si comincerà a innalzare tutti i parametri anagrafici sulla base delle cosiddette speranze di vita, il minimo



di contributi richiesto per il pensionamento anticipato sarà di 42 anni e 5 mesi per gli uomini e 41 anni e 5 mesi per le donne (42 o 41 anni e due mesi più i tre mesi di aumento per via delle speranze di vita). Ma non è finita qui. Al fine di disincentivare il pensionamento anticipato rispetto a quello di vecchiaia, è stata introdotta una misura di riduzione. Qualora, infatti, si chiede la pensione di anzianità prima dei 62 anni di età, l'assegno verrà corrisposto, per la quota retributiva, con una riduzione pari al 2% per ogni anno di anticipo. Ebbene, con la correzione apportata ieri al decreto legge, la percentuale di riduzione scende dal 2 all'1% per ogni anno di anticipo per poi risalire al 2% qualora l'anticipo superi i due anni. Se, ad esempio, si richiede la pensione anticipata dopo aver raggiunto i 42 anni (e rotti), all'età di 60 anni, si riscuoterà, per la quota di pensione calcolata con il sistema retributivo, un assegno decurtato del 2%. Se invece la si richiede a 59 anni di età, la decurtazione sale al 4%.

Pensioni d'oro. La precedente manovra finanziaria di Ferragosto l'aveva definito contributo di solidarietà. Si tratta di una trattata secca che grava sui trattamenti pensionistici più elevati sino a tutto il 31 dicembre 2014. Ai tre scaglioni indicati nel provvedimento della scorsa estate, ne viene aggiunto un altro. In parole più semplici: fino a 90 mila euro lordi, non si applica alcuna trattativa; per gli importi che superano i 90.000 euro annui e fino a 150.000, il contributo è pari al 5% della parte eccedente; per la parte eccedente i 150.000 euro e sino a 200.000 la misura della trattenuta è del 10%; per la parte eccedente i 200.000 euro il prelievo sale al 15%.

Chi si salva. Le nuove regole sulle pensioni entrano in vigore dal 1° gennaio 2012. Non si applicano quindi a tutti coloro che hanno raggiunto o raggiungono i requisiti (età e contributi) entro il 31 dicembre 2011. Ciò significa ad esempio che chi ha già maturato il diritto alla pensione di anzianità con 40 anni (oppure raggiungendo la quota «96»), ed è

in attesa (un anno o un anno e mezzo, a seconda se dipendenti o autonomi) dell'apertura della finestra, potrà riscuotere tranquillamente l'assegno Inps alla relativa scadenza, quando cioè si aprirà l'uscita programmata. Non si applicano alle donne, sino però all'anno 2015, che opereranno per il calcolo interamente contributivo, anche per l'anzianità maturata prima del 1° gennaio 1996, le quali possono ottenere la pensione di anzianità sulla base di 35 anni di contributi e 57 anni di età (58 anni le lavoratrici autonome). Entro un limite di 65 mila unità (il tetto prima dell'emendamento di ieri era di 50 mila unità) non si applicano ai lavoratori collocati in mobilità, sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 4 dicembre 2011 (il termine precedente era indicato nel 31 ottobre) che maturano i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione della mobilità. Ancora: non si applicano ai lavoratori collocati in mobilità lunga (in attesa del pensionamento) per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre; ai lavoratori che, al 4 dicembre, sono titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore (esuberanti bancari, assicurativi, ecc.).

Gli sfortunati. Il 1952 è la classe di età maggiormente stangata dalla riforma del governo Monti. Prendiamo il caso di un dipendente che ha cominciato a lavorare nel 1976. Ebbene, stando alle vecchie regole contava di andare in pensione di anzianità (beneficiario del sistema delle quote) a gennaio 2013, una volta raggiunti i 60 anni e i 36 di contribuzione con la solita attesa della finestra mobile di 12 mesi. Ora è stato bloccato dalla soppressione delle quote, e dall'innalzamento dei requisiti per il pensionamento anticipato. Potrà infatti lasciare il lavoro solo nel 2018 quando avrà raggiunto 42 anni e tre mesi di versamenti e 66 anni di età. Ma se invece venisse definitivamente approvata la correzione apportata ieri, potrà percepire la pensione al compimento dei 64 anni.

Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pensioni e la manovra prima e dopo gli emendamenti

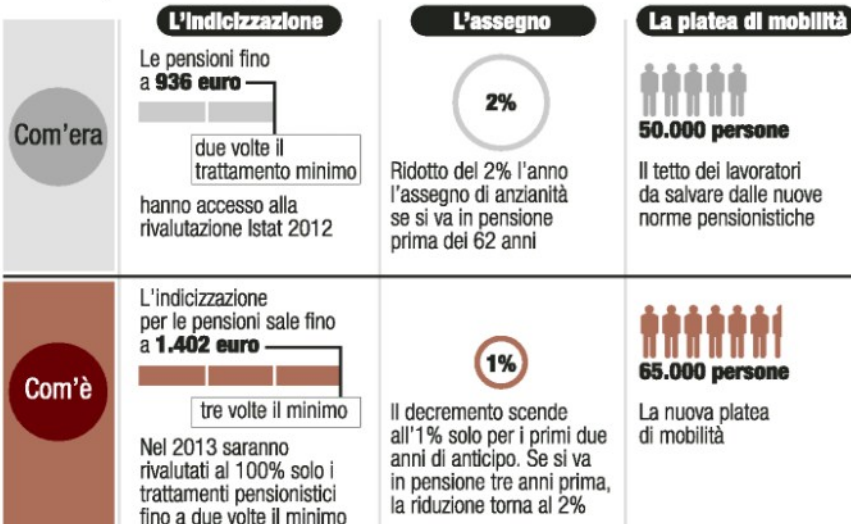
Pensioni, casa, bollo sui conti correnti. Cambia la manovra «Salva Italia».

LE MODIFICHE

Tra quelle approvate, l'adeguamento all'inflazione delle pensioni fino a 1.400 euro e Imu con detrazione

LA COPERTURA

La copertura arriva in buona parte dalla nuova tassazione, tra cui l'imposta di bollo sui capitali scudati e sulle attività finanziarie detenute all'estero. Esentati, invece, dall'imposta di bollo i conti correnti con giacenza fino a 5.000 euro



15%

Arriva un contributo del 15% per le pensioni d'oro per la parte eccedente i 200 mila euro

2012



Gli uomini che nel 2012 raggiungono quota 96, potranno andare in pensione a 64 anni



Le donne che entro il 2012 raggiungono 60 anni di età e 20 di contributi, potranno andare in pensione a 64 anni

CORRIERE DELLA SERA

Concorrenza

Le farmacie
in rivolta
«Ora la serrata»

di ISIDORO TROVATO

Cancellato
l'emendamento che
le rinviava al 2013: le
liberalizzazioni (taxi
esclusi) al via dal 2012.

A PAGINA 6

LIBERALIZZAZIONI: SI CAMBIA DAL 2012 ESCLUSI SOLO I TAXI

2013

La data alla quale erano state rinviate tutte le liberalizzazioni inizialmente previste dal governo nel 2012. Ieri la data di partenza per i provvedimenti è tornata al 2012

1

per mille, l'imposta sul valore di mercato che a partire dal 2012 si pagherà su tutti gli strumenti e i prodotti finanziari, compresi i buoni postali fruttiferi

Si parte subito e senza rinvii. È sicuramente questo il colpo di scena più eclatante consegnato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera che hanno cancellato l'emendamento che prevedeva l'avvio delle misure a partire dal 31 dicembre del 2012, ripristinando il testo originario della manovra. Dunque dal prossimo gennaio cadono le barriere degli orari di apertura per tutti gli esercizi commerciali (e non più soltanto per le città d'arte o quelle a vocazione turistica). Confermata invece l'esclusione dei taxi da questa tornata di liberalizzazioni. Una decisione che ha sventato lo sciopero dei tassisti, ma che ha provocato lo stato di agitazione delle società di autonoleggio con conducente. Un sistema di vasi comunicanti che fa sì che a ogni decisione presa corrisponda una protesta della categoria che si ritiene danneggiata. Succede così anche per le farmacie: non piace ai farmacisti il passaggio della manovra che autorizza la vendita dei farmaci di fascia C (quelli che richiedono la prescrizione medica) anche nelle parafarmacie. «Non ci ascolta nessuno, non ci rimane che la serrata. Una decisione con pochi precedenti ma che credo ormai inevitabile» ha detto Annarosa

Racca, presidente di Federfarma. Una posizione condivisa anche dalla Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani: «Per la prima volta in Europa i farmaci con ricetta escono dalle farmacie», dice Andrea Mandelli, presidente della Fofi. «Questo non è un buon sistema per riformare il settore. Piuttosto aumentiamo il numero delle farmacie presenti sul territorio. Trattiamo, perché la contrapposizione non serve a nessuno». E infatti lunedì è prevista la serrata delle farmacie, scelta senza precedenti contro cui il Codacons ha già annunciato denunce a pioggia.

Il paradosso è che in un simile clima di contrasti, a protestare c'è anche una parte delle parafarmacie, quelle che sono rimaste escluse dal decreto. «E si tratta quasi della metà — spiega Rosaria Di Pietrantonio, componente del Forum nazionale delle parafarmacie —, ben 1.300 su 3 mila sono state escluse perché nel testo è stato inserito un limite di 15.000 abitanti sotto il quale non è possibile vendere la fascia C. E lo sanno pure i bambini che il vero potere e la vera ricchezza delle farmacie sta nelle cosiddette farmacie rurali, quelle che si trovano nei paesi di 7-8 mila abitanti che da sole fatturano circa 6-7 milioni di eu-



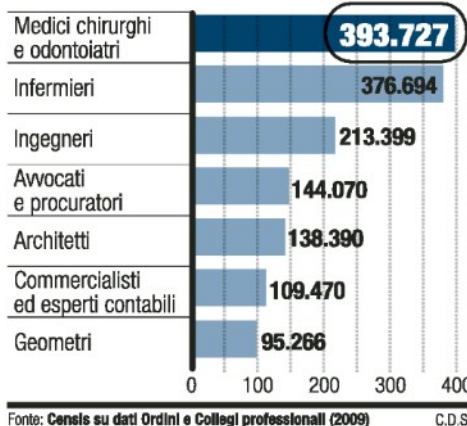
ro l'anno. Quindi perché proteggerle? E poi, che la protesta dei farmacisti sia una difesa di lobby lo dicono i numeri: i farmaci di fascia C rappresentano solo il 18% del fatturato delle farmacie, il 70% riguarda i farmaci con il ticket che restano saldamente in mano ai farmacisti».

Naturalmente il capitolo sulle liberalizzazioni toccherà anche le professioni ordinistiche, ma con un passo indietro rispetto al testo precedente: viene meno lo spauracchio del 13 agosto 2012. Dopo quella data, in caso di mancata riforma delle professioni, non decadranno automaticamente tutti gli ordini professionali ma solo le norme che riguardano l'apparato disciplinare, la pubblicità e il sistema tariffario. «Si tratta certamente di un passo avanti e di un ripensamento nei confronti della norma introdotta nella legge di Stabilità 2012 che, se fosse stata confermata, avrebbe comportato la destrutturazione del sistema ordinistico — afferma Marina Calderone, presidente del Coordinamento unitario delle professioni — ma, ancora una volta, sottolineiamo l'importanza della concertazione con gli Ordini, al fine di individuare il miglior percorso per dare attuazione alle riforme attese da anni».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli iscritti agli Ordini e ai Collegi



I provvedimenti



Le misure sul risparmio

Per ammortizzare l'impatto del versamento delle pensioni oltre 500 euro direttamente in banca, non più in contanti, viene sancita la scomparsa dell'imposta di bollo annua di 34,2 euro per i conti nei quali si trovi in giacenza una somma al di sotto dei 5.000 euro. Questa misura a valore dei più vulnerabili dovrà però essere finanziata: a questo scopo i «soggetti diversi dalle persone fisiche» (ossia, prevalentemente, le imprese) dal 2012 pagheranno un bollo annuale di 100 euro, mentre fino al 31 dicembre di quest'anno il balzello sarà di 73 euro.

I beni esteri

La manovra introduce la valenza della mini patrimoniale prevista anche per le attività finanziarie e gli immobili detenuti all'estero. All'imposta potrà sfuggire solamente chi paga già regolarmente una patrimoniale nel Paese nel quale ha investito.

I nodi Bersani incontra i sindacati

Manovra, il governo porrà la fiducia Via libera alle deleghe Ciaccia promosso viceministro

Emendamento

Serrato confronto sulle modifiche alla manovra contenute nell'emendamento

ROMA — «Se necessario» il governo porrà la fiducia sulla manovra salva-Italia che sarà approvata in prima lettura a Montecitorio entro la settimana. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri riunito ieri per approvare anche le deleghe che il premier Mario Monti aveva già conferito a ministri senza portafoglio Enzo Moavero Milanesi (Politiche comunitarie), Piero Gnudi (Turismo), Fabrizio Barca (Coesione territoriale), Piero Giarda (Rapporti con il Parlamento), Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione) e Andrea Riccardi (Cooperazione internazionale e integrazione) nonché ulteriori incarichi ai ministri dell'Istruzione e del Welfare, Profumo e Fornero.

Riccardi gestirà le questioni legate alla famiglia, alle adozioni, al servizio civile, al servizio antidiscriminazione e alle tossicodipendenze. Inoltre a Profumo è stata assegnata l'innovazione tecnologica mentre alla Fornero sono andate le pari opportunità. Nel comunicato di Palazzo Chigi si sottolinea che «in considerazione della particolare delega conferita al sottosegretario Mario Ciaccia (si occupa di infrastrutture e trasporti ndr) è stato attribuito l'incarico di viceministro».

Ieri Monti, affiancato da Piero Giarda, Vittorio Grilli e Antonio Catricalà, ha proseguito il suo giro di orizzonte per raccogliere in-

dicazioni, incontrando alla Camera i rappresentanti dei gruppi parlamentari che sostengono il governo, unitamente ai relatori della manovra, Pier Paolo Baretta (Pd) e Maurizio Leo (Pdl). I componenti dell'esecutivo hanno visto Dario Franceschini (Pd), Massimo Corsaro e Luigi Casero del Pdl e successivamente la delegazione del Terzo polo: Benedetto Della Vedova (Fli), Gianluca Galletti (Udc) e Bruno Tabacchi (Api).

In questo contesto si sono tenuti altri incontri. C'è stato il rendez vous tra il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e Cgil, Cisl, Uil. I sindacati lo hanno sollecitato a insistere «sulla concertazione» sulla manovra e sulle altre misure. E Bersani ha garantito che si sarebbe impegnato al riguardo.

L'obiettivo delle consultazioni governative è stato la messa a punto di un maxi emendamento per rendere «digeribile» l'intera manovra, che sta provocando forti tensioni nei partiti e nella società. Angelino Alfano (Pdl) ha argomentato, per esempio, che «sulle pensioni d'oro si poteva osare di più. Il contributo del 15% è anche troppo timido, potevamo decidere il 20-25%. Anche per i manager di Stato stiamo proponendo un tetto».

Alla fine di questi contatti Monti e i ministri hanno presentato una serie di modifiche, discusse e a loro volta ritoccate nel corso dell'esame compiuto dalle commissioni Bilancio e Finanze, riunite in seduta congiunta.

In materia di liberalizzazioni c'è

da registrare la soddisfazione delle associazioni dei taxisti che sarebbero stati esclusi da ogni intervento (in tarda serata però sembrava che la cosa non fosse così certa) e mentre invece le farmacie minacciano la serrata, già dal prossimo lunedì, se si consentirà anche alle parafarmacie e alla grande distribuzione organizzata di vendere medicinali con ricetta non rimborsati dal Servizio sanitario nazionale.

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

L'iter

La manovra sarà approvata a Montecitorio entro la settimana

Il via libera

Il «Sì» definitivo è atteso appena prima di Natale, nei giorni scorsi si era parlato del 23 dicembre come dell'ultimo giorno utile

Gli incontri

Ieri il premier Monti ha incontrato delegazioni dei gruppi di maggioranza



Stipendi pubblici, tetto di 300 mila euro

Limite per i dirigenti. Il Colle sulle pensioni: contributivo per i nostri dipendenti

Finalmente si tagliano i parlamentari. Il Senato ha battuto un colpo importantissimo, passando dalle parole ai fatti

Roberto Calderoli, Lega

Penso che l'ufficio di presidenza discuterà anche del taglio degli stipendi ai parlamentari

Anna Finocchiaro, Pd

Sui tagli ai costi della politica, siano essi indennità o vitalizi, occorre coraggio riformatore

Anna Maria Bernini, Pdl

ROMA — Un tetto agli stipendi per i dirigenti della pubblica amministrazione, che non potranno guadagnare più del primo presidente della Corte di Cassazione, intorno ai 300 mila euro lordi l'anno. E lo stop al cumulo delle indennità per i magistrati, gli avvocati e i procuratori dello Stato dati «in prestito» ai ministeri o alle authority.

Nel giorno in cui viene rimandato per l'ennesima volta il taglio allo stipendio dei parlamentari (rinvio tecnico ma pur sempre rinvio) nella manovra vengono inserite due norme, fortemente volute dai partiti, che riducono i costi se non della politica almeno della macchina statale. Sono due emendamenti non ancora approvati ma che hanno imboccato una strada in discesa perché portano la firma dei relatori e il voto di fiducia sembra ormai sicuro. Il tetto ai super stipendi, in realtà, avrà bisogno di un altro passaggio: i dettagli saranno fissati con un decreto del presidente del Consiglio da firmare entro 90 giorni dall'approvazione della manovra. Ma fin da ora sappiamo che i 300 mila euro saranno il «limite massimo del trattamento economico annuo comprensivo», e quindi non potrà essere sfiorato nemmeno sommando uno stipen-

dio e una o più consulenze. Lo stop al cumulo delle indennità, invece, riguarda i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, oltre agli avvocati e ai procuratori dello Stato, che ottengono un incarico presso un'altra amministrazione pubblica. Dice l'emendamento che «non possono ricevere a titolo di retribuzione o di indennità per l'incarico o anche soltanto per il rimborso spese più del 25% del trattamento».

Perché, invece, un altro rinvio per gli stipendi di deputati e senatori? Il testo della manovra diceva che a ridurre le indennità sarebbe stato un decreto del governo, ma questo avrebbe violato l'autonomia di Camera e Senato, rendendo la norma impugnabile. È stato lo stesso governo a presentare un emendamento che assegna il compito al «Parlamento e al governo ciascuno nell'ambito delle proprie attribuzioni». Il rinvio era forse inevitabile per evitare che la norma venisse cancellata in un secondo momento. Ma con i sacrifici chiesti nel resto della manovra anche un rinvio tutto sommato inevitabile come questo può far salire il malumore. E infatti non c'è solo Antonio Di Pietro ad attaccare il «Parlamento Pinoc-

chio» ma anche *Famiglia Cristiana* che parla di «resistenza vergognosa». I presidenti di Camera e Senato, però, assicurano che il Parlamento se ne occuperà il prima possibile: «Dai primi di gennaio — dice Gianfranco Fini — il Parlamento si metterà al lavoro per chiudere entro la fine del mese». «Entro quella data — aggiunge Renato Schifani — concorderemo un sistema di adeguamento delle indennità». In compenso oggi dovrebbe arrivare il taglio ai vitalizi, mentre proprio sulle pensioni il Quirinale ricorda che il sistema contributivo, già previsto per gli assunti dal 2008, sarà esteso a tutti i suoi dipendenti proprio in applicazione della manovra. Solo che le frenate non si fermano agli stipendi degli onorevoli. Un altro rinvio per le province: gli organi non saranno sciolti entro il marzo 2013 ma a scadenza naturale. Mentre è salvo fino a scadenza il gettone dei consiglieri delle circoscrizioni e delle comunità montane. Per consolarsi non resta che una gita in Sicilia. La giunta comunale di Brolo ha tagliato del 20% le indennità di sindaco e assessori. Una delibera e via.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Il Parlamento e gli stipendi

Via la norma che prevedeva di uniformare alla media Ue gli stipendi di deputati e senatori: dovrà occuparsene il Parlamento



Province, lo slittamento

Slitta al 31 dicembre 2012 il termine entro cui riassegnare le funzioni delle Province e al 31 marzo 2013 quello in cui decadono giunte e consigli in carica



La stretta sui manager

Previsto un tetto per i compensi dei manager di società non quotate direttamente controllate dal ministero dell'Economia



La riunione sui vitalizi

Oggi gli uffici di presidenza di Camera e Senato approveranno l'annunciato taglio ai vitalizi, «declassati» a pensioni con sistema contributivo

Le Borse falliscono il rimbalzo e lo spread Btp-Bund risale a quota 461 - La Fed lascia i tassi invariati

Monitoraggio Fmi: arrivano gli ispettori

Barroso: subito la crescita - Il bond del fondo salva-Stati raccoglie 2 miliardi

■ Gli ispettori dell'Fmi saranno a Roma la settimana prossima per ricevere aggiornamenti sugli sviluppi del bilancio italiano. Intanto, dopo le perdite di lunedì, ieri le Borse hanno tentato il rimbalzo, ma le perplessità tedesche sul rafforzamento del fondo salva-Stati hanno annullato i guadagni. Piazza Affari ha chiuso a meno 0,31%, mentre lo spread Btp-Bund si è portato a quota 461. Il bond del fondo salva-Stati ha raccolto 2 miliardi, con rendimento allo 0,222%. La Ue: ci vogliono misure per la crescita. La Fed ha lasciato invariati i tassi.

Servizi ► pagine 3 e 17-22

Fmi. Il monitoraggio deciso al G-20 di Cannes

In arrivo gli ispettori del Fondo monetario

MISSIONE

L'iniziativa fu concordata tra Berlusconi e Lagarde. La prossima settimana arriva il pool guidato dal vice per l'Europa

Rossella Bocciarelli
Mario Platero

ROMA.

■ «Una piccola squadra del Fondo monetario internazionale visiterà Roma la prossima settimana per incontrarsi con le nuove autorità, ricevere aggiornamenti sui recenti sviluppi di bilancio e discutere le modalità di future missioni». E' quanto confermano da Washington esperti dell'organismo diretto da Christine Lagarde. Gli uomini del Fondo monetario internazionale, in realtà, sbarcano per la seconda volta in Italia nel giro di due mesi.

Erano arrivati, infatti per qualche giorno all'inizio di novembre per avviare la consueta disamina annuale del Paese ex articolo IV dello statuto dell'istituzione nata a Bretton Woods, quella che ogni anno si conclude a primavera con la lettera che gli esperti lasciano al ministro dell'Economia, con i loro consigli. Adesso, invece, tornano nel nostro Paese, guidati dal numero due del diparti-

mento per l'Europa Aasim Husain e dal consigliere Antonio Spilimbergo con un'altro compito: si tratta infatti di una missione di "monitoraggio" sulla base di quanto era stato convenuto a Cannes a quel vertice di capi di stato nel quale l'ex premier Silvio Berlusconi aveva chiesto al Fondo di offrire all'Italia la sua competenza, affinché un soggetto terzo verificasse la veridicità dell'impegno italiano nell'azione di risanamento riduzione del debito e potenziamento della crescita. E la Lagarde, con riferimento alla richiesta di Berlusconi, aveva commentato: «Lo sottoporremo al test di realtà».

Dopodiché, molta acqua è passata sotto i ponti, sia nel nostro Paese che nel più ampio contesto di Eurolandia, ed è quindi probabile che anche le modalità di quell'intervento di monitoraggio programmato dal Fmi siano infatti cambiate. Anche se, certamente, quella che è ora al debutto è una pratica abbastanza inedita: si tratta infatti del monitoraggio della politica economica di un paese del G7 da parte dell'organismo internazionale, in una situazione in cui questa azione di sorveglianza non si svolge a fronte di un ricorso a un prestito, ma per verificare che il percorso adottato (rigore, equità e crescita)

sia davvero efficace.

Del resto, lo stesso viceministro per l'Economia, Vittorio Grilli, già all'inizio di dicembre aveva chiarito che la vista degli Ispettori Fmi non sarebbe potuta tenersi prima del nuovo vertice europeo dell'8-9 dicembre, quello nel quale si è deciso il fiscal compact per l'euro. E anche quello nel quale è stata anche presa la decisione di aumentare di duecento miliardi la contribuzione allo stesso Fondo monetario internazionale per potenziare il suo ruolo nel sostegno al rilancio dell'Eurozona e ai progetti mirati alla crescita dei paesi di Eurolandia. Ma l'attesa del vertice europeo sul futuro dell'euro non è il solo motivo che ha in qualche modo ritardato la nuova missione degli esperti del Fondo monetario in Italia. Prima, come ha spiegato lo stesso Grilli, noi italiani «avevamo dei compiti da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modello Pomigliano

Nuovo contratto per gli 86 mila dipendenti Fiat: firmato l'accordo

di RAFFAELLA POLATO

A PAGINA 43

Il Lingotto La Fiom non sottoscrive. A regime 18 turni settimanali, premio una tantum a luglio di 600 euro

Il contratto Pomigliano in tutta la Fiat

Firmato l'accordo per 86 mila lavoratori. Marchionne: evento storico

Aumenti medi del 5%

L'aumento medio in busta paga sulla base dei nuovi contratti potrà arrivare al 5,2%

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — Dieci giorni di trattative. Ma la firma, alla fine, arriva in poche ore: alle tre del pomeriggio Fiat e sindacati sigillano definitivamente l'uscita dal contratto dei metalmeccanici; ora gli 86 mila lavoratori del Lingotto avranno un «contratto collettivo specifico» interno al gruppo. La base è il «modello Pomigliano». Non è però, come attacca la Fiom che a questo punto è fuori dalle fabbriche, una pura fotocopia. Le intese del 29 dicembre 2010 migliorarono lo schema nazionale. Quelle di ieri ritoccano i trattamenti economici fissati in Campania un anno fa. Il fronte del «sì» — Fim,

Uilm, Fismic, Ugl, Associazione Quadri — aveva chiesto un segnale. L'ha ottenuto: in cambio di flessibilità, vincolo al rispetto degli impegni, 18 turni settimanali e tetto di straordinari che sale da 40 a 120 ore, incassano un aumento medio sulla paga-base che potrà arrivare al 5,2%. Sollecitavano pure, i sindacati, un messaggio «forte» e «simbolico». La traduzione è un premio straordinario di produzione di 600 euro (cento in più sulla richiesta) per tutti, compresi quanti saranno ancora costretti alla cassa integrazione. E uno strutturale incremento (0,50%) del contributo aziendale ai fondi pensionistici integrativi. Ora l'intesa passerà dalle fabbriche. Ma nessuno pare aspettarsi sorprese. La Fiom, che per il nuovo meccanismo di rappresentanza è ora fuori gioco, promette altre barricate. È però lo stesso segretario Cgil, Susanna Camusso, a vedere un'unica via d'uscita: «La modi-

fica dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori». Quanto ai sindacati del sì, respingono al mittente le accuse di Maurizio Landini: «La Fiom si è sottratta. Noi non potevamo stare immobili». Ricevono, da Sergio Marchionne, un «grazie» per un «accordo non facile» e un riconoscimento «al coraggio di cambiare le cose, di creare un percorso che premi i lavoratori per il successo dell'azienda». «Svolta storica», la definisce: «Dimostra che i grandi passi si possono compiere quando si lavora tutti nella stessa direzione, è un esempio che esiste una larga parte della società che dice no agli antagonismi di professione, che ha voglia di rimboccarsi le maniche per trovare una soluzione». È convinto, il leader Fiat-Chrysler, che questo «sia anche un segnale di grande speranza per il nostro Paese». Oggi, a Pomigliano, a quel segnale darà la forma della Panda.

R. Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intesa

Straordinari e sesto scatto di anzianità

1 Con il nuovo contratto, che entrerà in vigore dal primo gennaio, scatterà un aumento, dal 50 al 60% dello straordinario al sabato. Aumentano anche gli scatti di anzianità, con l'aggiunta di un sesto scatto quadriennale, che si somma ai cinque scatti di anzianità biennali già previsti

Fondi pensione, +0,5% il contributo

2 Il contratto siglato ieri tra Fiat, Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione quadri, che sostituisce quello nazionale dei metalmeccanici, prevede un aumento del contributo aziendale ai fondi pensione integrativi dello 0,5%. Una novità che riguarda operai, impiegati e quadri

Debutta il modello Wcm

3 A proposito di organizzazione del lavoro, è previsto che quando uno stabilimento, in applicazione del modello Wcm (World class manufacturing) raggiunge il livello «silver», venga riconosciuto ai lavoratori un premio di 200 euro in più, che sale a 500 quando lo stabilimento sale al livello «gold»

Premio straordinario di 600 euro per tutti

4 Tutti i dipendenti del Lingotto, compresi quelli in cassa integrazione, nel 2012 riceveranno un premio straordinario di 600 euro. Il nuovo contratto riguarda 86.200 lavoratori, impegnati in circa 60 stabilimenti sparsi in 14 Regioni italiane: dall'Auto a Iveco, da Magneti Marelli a Teksid



Il tavolo In primo piano i rappresentanti Fiat, terzo da sinistra Paolo Rebaudengo. Di spalle i sindacalisti

ADESSO È PIÙ EQUA

STEFANO LEPRI

La manovra diventa più equa, e se ne eliminano alcuni errori. Conservando la normale scala mobile a una maggioranza dei pensionati almeno per il 2012, e con altri ritocchi, gli interventi sulla previdenza somigliano di più al disegno riformatore che il ministro Elsa Fornero ha in mente, e meno alle astratte ricerche di equilibri dei tecnici del Tesoro. Anche il peso delle nuove tasse sulla casa viene ridotto per chi ha meno. Eppure, chi aveva deciso di schierarsi contro resta, per il momento, ancora contro.

Colpisce nel Paese, almeno a giudicare dai sondaggi, il contrasto fra gli elevati consensi di cui gode il governo Monti e il diffuso rigetto della sua manovra di austerità. Non sembra esistere nessuna forza capace di convincere i cittadini che quello che gli viene richiesto è uno sforzo solidale.

Troppi, se colpiti, restano convinti che al contrario qualcun altro ci guadagna, si tratti di banchieri, caste, privilegiati vari, o chissà chi.

Si potrà discutere a lungo se questa diseducazione alla solidarietà sia colpa di chi ha governato fino al mese scorso o se piuttosto una caduta dello spirito civico fosse causa preesistente, non conseguenza degli eventi della politica. Sta di fatto che sia chi appoggiava Silvio Berlusconi, sia chi lo combatteva, si trova in difficoltà a spiegare che è il momento di stringere la cinghia, nell'interesse futuro di tutti. Mentre i due maggiori partiti appoggiano la manovra, due tra i più potenti dei rispettivi strumenti di consenso, la Cgil per il Pd, giornali e tv berlusconiani per il Pdl, continuano a remare contro.

Le modifiche presentate dal governo ieri sono utili a togliere alcuni alibi. Bloccare la scala mobile delle pensioni è un modo estremamente rozzo, e più pesante per chi

ha meno, di intervenire su un problema che purtroppo esiste: molti tra coloro che sono in pensione oggi ricevono di più dei contributi che hanno pagato. Bene che venga corretto. Sarebbe stato meglio un intervento mirato sui trattamenti di anzianità recenti, specie i più alti. Il prelievo a carico delle pensioni oltre i 200.000 euro è comunque un segnale di equità, di richiamo alla solidarietà da parte dei privilegiati, pur se darà poco. Il più pronunciato aumento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi, necessario a una maggiore solidità delle loro gestioni previdenziali, era stato sollecitato proprio dalla Cgil.

La nuova imposta sulla prima casa era già consegnata in modo da gravare meno su chi meno possiede; i ritocchi migliorano questa caratteristica. L'inedita detrazione aggiuntiva per i figli residenti potrà essere vantata come successo dai cattolici del Terzo Polo. Forse sarebbe equo anche reinserire le rendite catastali nella base imponibile Irpef, altro strumento per far pagare di più a chi più ha. E certo è un segnale importante aver aggravato la tassazione a carico dei capitali «scudati» (sperando di riuscire a rintracciarli tutti: una difficoltà di applicazione esiste). E' bene ricordare a questo proposito che oltre la metà delle somme regolarizzate non è veramente rientrata in patria; la Banca d'Italia fu insultata per averlo rivelato.

In Parlamento nei giorni scorsi, dato che per «non toccare i saldi» ossia le grandi cifre, non si poteva dare ascolto alle proteste dei molti, il tempo era stato invece dedicato ad accogliere le proteste dei pochi. Si era data via libera a più di un tentativo di ritardare o circoscrivere le liberalizzazioni. Fortunatamente su questo sembra che il governo non abbia ceduto. Ma ancora molte cose erano in movimento, ieri sera, e potevano ancora essere cambiate nei maneggi notturni.



IL PUNTO di Stefano Folli*Il Parlamento accetta
la logica dell'emergenza*

► pagina 2

Il Parlamento soffre, ma accetta la logica dell'emergenza



Correttivi più «equi», fiducia e tempi rispettati: Monti procede sulla rotta prevista

Nessuno è soddisfatto, ma nessuno rimane a mani vuote. Forse si può riassumere così lo stato d'animo dei partiti che sostengono il governo (Pdl, Pd e Terzo polo). Le modifiche alla manovra sono numerose e vanno nel senso di una maggiore «equità» sociale. Il termine è vago e ognuno ha un proprio metro per giudicare ciò che è davvero equo. Tuttavia è evidente che Monti ha corretto talune asprezze contenute nei provvedimenti e li ha resi un po' meno pesanti per le spalle dei «soliti noti».

Il contributo richiesto alle «pensioni d'oro» oltre i 200 mila euro, l'imposta sugli immobili detenuti all'estero e la mini-patrimoniale sulle attività finanziarie oltreconfine equivalgono ad altrettante misure volte a colpire i «ricchi» e si accompagnano al salvataggio delle pensioni basse, nonché a un certo alleggerimento dell'Ici sulla prima casa: con un occhio di riguardo per le famiglie, soprattutto quelle numerose. Ci sono poi una serie di correttivi minori che nell'insieme attenuano in parte l'impatto della manovra sulla vita degli italiani.

È tanto? È poco? Le forze politiche fanno buon viso a cattivo gioco. Di più, date le circostanze, non era possibile ottenere. Né da loro né dai sindacati che hanno recitato la loro parte con modesta convinzione. L'emergenza continua, le notizie che arriva-

no dall'Europa non sono confortanti e Angela Merkel non fa alcuno sforzo per incoraggiare l'ottimismo sulle intenzioni della Germania. Non a caso le indiscrezioni sul rifiuto tedesco di accrescere il contributo finanziario al futuro fondo salva-Stati hanno provocato l'ennesima doccia ghiacciata sulle borse e sui fatidici «spread».

Monti è come un «surfista» che corre sulla cresta di un'onda mostruosa, l'onda «perfetta» degli sportivi, e può solo andare avanti con determinazione, ignorando il rombo che lo sovrasta. Ieri, incontrando a quattr'occhi Bruno Tabacchi, ha detto di sentirsi sereno e fiero del servizio reso al paese. In effetti il messaggio delle prime settimane è arrivato ai destinatari. In primo luogo all'opinione pubblica che tutto sommato accetta l'austerità con una forza d'animo e una rassegnazione che avrebbe negato a qualsiasi altro governo emenazione dei partiti (il cui discredito non è certo curato dall'insofferenza sulla questione delle indennità parlamentari).

In ultima analisi gli italiani continuano a mostrare rispetto e un sostanziale consenso nei confronti del governo e del premier. Le misure sono dolorose, ma chi le impone ha la credibilità per farlo. In più è diffusa l'impressione che l'Italia è di nuovo in grado di far sentire la sua voce in Europa, dove si ritiene sia nascosta la chiave per risolvere il rebus del debito.

Quindi i prossimi passi sono obbligati: voto di fiducia e approvazione dei provvedimenti prima di Natale, secondo il calendario fissato. I ritardi non sono ammissibili. Il Parlamento, nel suo complesso, ne è amaramente convinto. È vero che il grado di adesione al montismo è variabile: massimo al centro degli schieramenti (un centro trasversale che rompe le vecchie barriere), più tormentato man mano che ci si dirige verso sinistra o verso destra. Ma la non-maggioranza terrà nella sua configurazione attuale. Fuori dalle colonne d'Ercole ci sono la Lega e Di Pietro. Ma era già noto e le correzioni alla manovra non avevano il potere di cambiare la geografia parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lui attacca: scelta immotivata. Maccari direttore Tg1, il Cda della Rai rimuove Minzolini

ROMA — Si conclude l'era Minzolini. Alla guida del Tg1 arriva Maccari, con un incarico fino a fine gennaio. Lo ha deciso il Cda della Rai, con il voto decisivo del presidente Garimberti. Il direttore rimosso, rinviato a giudizio per peculato, si difende: «Decisione immotivata, ricorrerò». Intanto verrà trasferito a un incarico equivalente, forse nella sede di New York o di Parigi.

GOFFREDO DE MARCHIS
ALLE PAGINE 16 E 17



CARTA DI CREDITO

Nel dicembre 2010 emerge che Minzolini ha abusato della carta di credito aziendale per 65 mila euro



CORTE DEI CONTI

Il presidente Rai Garimberti chiede chiarezza: si muove la Corte dei conti che apre un'inchiesta



PECULATO

Il 6 dicembre il caso note spese porta al rinvio a giudizio di Minzolini: l'accusa è di peculato

Tg1, rimosso Minzolini Maccari nuovo direttore *Il cda Rai si spacca. Garimberti decisivo*

Il giornalista: "Atto illegittimo" Presenterà ricorso al giudice del lavoro

ROMA — Si chiude, dopo due anni e mezzo, la stagione di Augusto Minzolini al Tg1. Ma la telenovela forse non finisce qui: l'ex direttore, mentre va in onda l'edizione di punta del suo telegiornale, annuncia causa contro la Rai: chiederà al giudice del lavoro il reintegro: «Il consiglio di amministrazione ha compiuto un atto illegittimo frettoloso e immotivato». Sarà dunque battaglia legale. Però Minzolini deve cedere il passo. E gli brucia. Perché un consigliere del centro-destra, un berlusconiano come Alessio Gorla, ha votato contro di lui. Malgrado le pressioni dello stesso Minzolini (dichiarate) e quelle presunte ma stranamente infruttuose del Cavaliere. Da oggi

da domani al massimo il nuovo direttore del Tg1 è Alberto Maccari, oggi a capo delle testate regionali. Il suo mandato scadrà il 31 gennaio 2012. Un traghettatore che si giocherà le sue carte per una conferma.

Sia la rimozione di Minzolini sia la promozione di Maccari sono avvenute in un clima di profonda divisione del vertice dell'azienda. Il presidente Paolo Garimberti alla fine ha imposto il suo schema: ha fatto cader l'ultimo totem del berlusconismo e ha condotto in porto la nomina di un «normalizzatore» per un gruppo di giornalisti che ha vissuto anni difficili segnati da polemiche e soprattutto vertiginoso calo degli ascolti. Minzolini cade per la vicenda della carta di credito aziendale usata per spese che hanno indotto il tribunale di Roma a rinviarlo a giudizio per peculato. Il voto del presidente è stato decisivo per il trasferimento: per ilsi han-

no votato Giorgio Van Straten, Nino Rizzo Nervo (entrambi del Pd) e Gorla, a sorpresa, malgrado i primi segnali di una campagna contro di lui venuti dai giornali berlusconiani. Il pronunciamento di Garimberti, in quanto presidente, ha avuto un peso doppio e la delibera è passata. Il membro Udc Rodolfo De Laurentiis non ha partecipato alla votazione. La nomina di Maccari è arrivata grazie a una seconda votazione che ha consentito a Rizzo Nervo (Van Straten si è astenuto) e al centrista di votare contro il



neodirettore e al centrodestra di esprimere il proprio favore che si è aggiunto a quello di Garimberti. Angelo Maria Petroni ha espresso il suo no. Dunque un pareggio su Minzolini e un risultato di misura su Maccari. Sono numeri sufficienti a garantire la gestione aziendale durante una gravissima crisi finanziaria, con un sciopero generale del personale non giornalistico proclamato per il 22 dicembre?

Lorenza Lei e Garimberti sono riusciti (per il momento) a risolvere la grana Minzolini che stava diventando sempre più un danno d'immagine e di ascolti per la Rai. Ma da qui alla fine di gennaio potrebbero trovarsi ad affrontare prove ancora più dure. Rizzo Nervo, pur apprezzando il voto separato deciso da Garimberti, continua a vedere nero il futuro: «Rimane un problema di tenuta del vertice e di governance di Viale Mazzini». Il Pd, con Matteo Orfini, chiede presto una riforma dei criteri di scelta degli amministratori oppure un commissariamento. Sela Rai non ce la fa con le sue gambe, potrebbe intervenire anche il governo. Soprattutto se Viale Mazzini sarà costretto a chiedere nuovi finanziamenti. A Minzolini invece verranno proposte tre alternative: le sedi di New York, Washington o Parigi. Ma a questo punto, con la causa annunciata ieri sera, l'ex direttore aspetterà la decisione del giudice del lavoro. È un'altra spada di Damocle sulla Rai.

(g.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



GORLA
Fedelissimo berlusconiano ha deciso di votare a favore della rimozione di Minzolini



GARIMBERTI
Il voto del presidente vale doppio in caso di parità: il suo voto è stato quindi decisivo

I rincari per i commercianti romani arrivano al 47% - Più 30% sulle imprese

Per un negozio 3mila euro

■ Alla fine la stangata dell'imposta municipale sul mattone per negozi e imprese è arrivata, anche peggiore del previsto. Non solo, infatti, dall'anno prossimo debutterà l'Imu con la nuova aliquota di riferimento, che nel caso di soggetti Ires non assorbe nemmeno l'Irpef che tramonta sui redditi fondiari. Ad accompagnarla, nel meccanismo scritto nel decreto «salva-Italia» varato dal Governo di Mario Monti, c'è l'incremento delle rendite catastali, che rende più salato il conto finale. Tradotto in cifre: un negozio da 80 metri quadri nella periferia della Capitale, che oggi dedica all'Ici più di 900 euro all'anno, arriverà a pagare di Imu più di 1.350 euro. Se il negozio è più piccolo, masi trova nel centro storico, il cambio di nome dell'imposta farà passare la richiesta annuale da poco più di 2mila a 2.960 euro, e anche nel caso delle imprese l'impennata del carico fiscale sull'immobile strumentale è decisa. Sul «Sole-24 Ore Roma» della settimana scorsa erano stati fatti i conti in tasca a un'impresa proprietaria di un capannone da 1.500 metri quadrati nella periferia di Roma: la sua Ici, che oggi costa qualcosa più di 12.150 euro all'anno, con la nuova targa dell'Imu sfonderà quota 15.860.

A spiegare i super-rincari sono due fattori: l'aliquota di riferimento dell'Imu, pari al 7,6 per mille, è più alta rispetto al tetto attuale dell'Ici, del 7 per mille. Nel caso delle abitazioni possedute da persone fisiche (contribuenti Irpef) e tenute a disposizione, il rincaro

non si sente perché l'imposta municipale "federalista" cancella anche il prelievo dei redditi. Quando il titolare dell'immobile è un soggetto Ires, invece, il beneficio non c'è e l'aumento di aliquota mostra tutti i propri effetti. Per evitare il problema, il decreto «correttivo» del federalismo municipale approvato in via preliminare dal Governo Berlusconi abbassava di un punto l'aliquota di riferimento dell'Imu, e introduceva la Res, la nuova imposta sui servizi locali per compensare i conti. Il quadro di finanza pubblica in rapido deterioramento ha bruciato i tempi, e il decreto di fine anno ha sì confermato l'introduzione della Res, ma ha anche riportato l'Imu al 7,6 per mille. Non basta: per fare cassa, la nuova manovra ha anche aumentato le basi imponibili, incrementando del 20% i valori catastali di riferimento per gli immobili strumentali delle imprese e in misura ancora più netta quelle dei negozi. Risultato: per le imprese romane il rincaro è del 30%, per i negozi si attesta al 47 per cento.

La nuova imposta, certo, è federalista, e lascia margini di manovra ai Comuni, che potranno abbassare o alzare l'aliquota di tre punti (il range va quindi dal 4,6 al 10,6 per mille). Viste le abitudini del Fisco capitolino, i contribuenti romani saranno preoccupati dalla seconda ipotesi preoccuperà molto più di quanto potranno venire confortati dalla prima. La manovra di fine anno, del resto, porta con sé una nuova sforbi-

ciata al fondo di riequilibrio dei Comuni, per cui le prospettive di particolare generosità fiscale da parte dei sindaci saranno destinate a restare in gran parte sulla carta. Anzi: le aliquote romane tradizionalmente alte rendono un po' meno salato il cambio di casacca dell'imposta sul mattone, perché nei Comuni caratterizzati da un'Ici attuale più bassa il passaggio sarà ancora più brusco. Magra consolazione.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

+20%

Le imprese

La rivalutazione dei valori

catastali degli immobili strumentali delle aziende che farà salire l'Imu del 30 per cento

0,76%

L'aliquota base

Quella fissata sugli immobili dal decreto salva-Italia che i comuni possono ritoccare verso l'alto o verso il basso di 0,3 punti percentuali

10,6%

L'aliquota massima

Il tetto massimo del prelievo dell'imposta municipale unica se il Comune decidesse di elevare l'aliquota di base



Il presidente Fai **Conftrasporto** Uggè Autotrasportatori tartassati «Pronti al blocco di Natale»

■■■ Dicembre 2006, l'Italia è paralizzata. Gli autotrasportatori hanno deciso il fermo del trasporto ed è il caos. Niente benzina ai distributori, merci che scarseggiano nei negozi. Dicembre 2011, l'Italia potrebbe restare nuovamente paralizzata da un nuovo fermo, che centinaia di operatori del settore, riuniti in assemblee spontanee in Sicilia, Campania, Marche e Abruzzo, Liguria, stanno chiedendo a gran voce alle associazioni di categoria. Autotrasportatori messi in ginocchio dalla crisi ma anche imbestialiti da scelte che sembrano fatte apposta per aggiungere al danno la beffa: aumento dei costi dei carburanti, cancellazione dei costi minimi per la sicurezza.... Il rischio di un nuovo blocco è davvero reale? Sì, secondo Paolo Uggè, presidente nazionale di Fai **Conftrasporto** e vicepresidente nazionale di **Confcommercio**, secondo il quale una decisione potrebbe essere presa già nei prossimi giorni quando verrà convocata la riunione dell'esecutivo dell'Unatras, l'unione delle associazioni dell'autotrasporto italiano, aperta ai rappresentanti territoriali.

Uggè, oggi sono in molti a chiedere a lei, come presidente di Conftrasporto, e i responsabili di altre associazioni di categoria di riproporre una simile prova di forza. C'è davvero la possibilità che ciò accada?

«Personalmente avrei già dichiarato lo stato di agitazione e preannunciato un fermo dei servizi di fronte a un atteggiamento del Governo che ha scelto di non perseguire la strada del confronto. **Conftrasporto** ha anche avanzato delle proposte sulla competitività a costo zero ma evidentemente non sono di interesse del Governo. Il momento è difficile e particolare e ogni azione condotta in solitudine è un però grave errore che rischia di essere pagato dalla categoria. Nei prossimi giorni valuteremo tutti insieme una posizione unitaria»

Il settore dell'autotrasporto sta pagando a carissimo prezzo questa crisi: diverse aziende hanno ridotto il numero di dipendenti, altre hanno chiuso, molte altre rischiano di fare la stessa fine...

«Sempre più si registrano chiusure di aziende e il rischio di nuove chiusure è molto evidente. I dati in nostro possesso ci dicono che un buon 20 per cento delle imprese non arriveranno alla fine del prossimo anno. Ma a rischio sono quasi il 47 per cento. Il dato estremamente negativo è che queste imprese saranno sostituite da operatori che provengono da Paesi comunitari che sono più competitivi del nostro. Questo avrà delle ricadute pesantissime anche sui livelli occupazionali, i nostri lavoratori si troveranno senza posto di lavoro».



Non si aspettano più i saldi Abbigliamento solo in sconto

In difficoltà soprattutto i negozi delle zone periferiche

26%

In picchiata. Il calo del fatturato nei giorni di blocco del traffico

Il trend. Si è allargato

il divario tra gli esercizi commerciali del centro città e le altre aree

«In passato si acquistavano più capi per volta, ora uno solo»

Renato Borghi

VICEPRESIDENTE **CONFCOMMERCE**



MILANO

Matteo Prioschi

■ «Quando si vede uno scontrino con due capi comperati è già un successo. Di questi tempi la norma è uno solo, mentre in passato chi entrava in un negozio di abbigliamento spesso ne acquistava tre o quattro, magari abbinandoli tra loro». A parlare è **Renato Borghi**, vicepresidente dell'Unione del commercio di Milano e presidente di Federazione moda Italia.

Pochi clienti

Meno gente nei negozi, meno acquisti, scontrini più "leggeri". Il settore dell'abbigliamento, complice anche l'autunno caldo, soffre e non ne fa un mistero. In più, ha la prospettiva di un Natale con il borsellino semi vuoto. È vero che secondo quanto rilevato dalla Camera di commercio di Milano l'abbigliamento resta la voce di spesa più importante sotto le feste, però secondo un'indagine di Astra Ricerche commissionata da Federmoda, il 33% dei consumatori prevede di spendere meno di 100 euro in abbigliamento e il 21% ha addirittura budget zero. In questo quadro generale poco entusiasmante i negozianti hanno dovuto fare i conti anche con i due giorni di

blocco del traffico decisi dalla giunta comunale settimana scorsa. Un'altra *débâcle* per le vendite, con flessioni che nella giornata di venerdì hanno raggiunto un valore medio del 26% rispetto a una giornata standard dello stesso periodo. Un provvedimento fortemente criticato dalla categoria che in segno di protesta ha consegnato un sacco di carbone al sindaco Giuliano Pisapia.

Di gente per le strade ce n'è, ma nei negozi ne entra meno e soprattutto è in cerca di articoli che costino poco riferiscono i commercianti. Anche se, in questo quadro complessivo di rallentamento, a soffrire è soprattutto la gamma media, mentre tiene quella di livello alto. Del resto che in difficoltà sia il ceto medio e basso non è una novità mentre gli strati più elevati della società hanno mantenuto il potere d'acquisto e la voglia di spendere.

Sconti in anticipo

Ecco perché anche in questi giorni che storicamente rappresentano uno dei momenti di picco delle vendite per il settore, nelle vetrine si vedono cartelli che sottolineano la convenienza di prezzi "basic" o formule due per tre e così via. Una pratica che divide gli stessi commercianti: «È

una politica che genera solo danni - afferma Gabriel Meghnagy, presidente di Ascobaires, rappresentante dei commercianti di una delle vie principali della città, corso Buenos Aires - senza portare benefici, se non un sollievo temporaneo di 10-15 giorni a chi la pratica. Ma in prospettiva, si genera l'aspettativa nei consumatori che saranno riproposti tutti gli anni. Non è questo il modo corretto di sostenere i consumi e a livello governativo invece di pensare ad alzare l'Iva si dovrebbe decidere di dimezzarla per un semestre, in modo da far ripartire gli acquisti». Peraltro tra i commercianti c'è anche chi ritiene che l'efficacia di tali campagne inizi a segnare il passo perché si rivolge a un target medio-basso di clientela che è già in difficoltà e più di tanto non è disposta a spendere.

Boccata d'ossigeno

Ma nei saldi veri, quelli che inizieranno a gennaio mol-

ti negozianti guardano già con la speranza di mettere in cassa un po' di liquidità che consenta di arrivare fino alla stagione estiva. Più di un operatore ritiene l'inverno già compromesso e quindi con la mente si è già alla prossima occasione, alle vendite scontate che inizieranno a gennaio, l'altro vero banco di prova dopo il periodo natalizio. I margini, già ora, sono ridotti perché i dettaglianti, per cercare di sostenere i consumi hanno assorbito l'aumento dell'1% di Iva deciso durante l'estate e anche quello dei listini di fabbrica.

Centro e periferia

A sostenere gli acquisti, ma solo per i negozi del centro ci sono gli stranieri. Tutti gli altri viaggiano con una marcia in meno. «Le attività in centro città - prosegue Borghi - pur non avendo una situazione scoppettante se la cavano un po' meglio grazie alla clientela straniera. In questa situazione, però, la dif-



ferenza che c'è sempre stata tra negozi del centro e del resto città si è ampliata. I punti vendita della periferia, seppur di qualità e plurimarca sono molto più in difficoltà».

Il distacco tra centro e le altre zone della città, anche quelle non periferiche, emerge anche nelle parole di Rosangela Bistolfi, presidente di Asco De Angeli, che però non risparmia qualche critica alla categoria: «Le zone periferiche o semi periferiche sono penalizzate soprattutto quando ci sono eventi e fiere perché la gente corre in centro. Però se si lavorasse bene con le associazioni di categoria, si potrebbero rilanciare delle zone come corso Vercelli che sono valide anche dal punto di vista turistico. Però al momento i commercianti sono un po' come i polli di Renzo e faticano a fare un salto in avanti. L'ho percepito quando si è dovuto prendere una decisione sulle luminarie: più una zona è penalizzata, più deve essere illuminata. Invece c'è la tendenza a chiudersi a riccio».

matteo.prioschi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumi. La crisi penalizza anche gli acquisti di giocattoli - I commercianti ricorrono alle promozioni

È gelata sulle vendite natalizie

Bene solo gli outlet: crescita a due cifre per Valmontone e Castel Romano

+10%

In controtendenza. L'outlet di Castel Romano registra +10% di vendite in questo periodo

+13%

Il fatturato. È la crescita registrata dai negozi dell'outlet di Valmontone

Serena Riselli

■ È in arrivo un Natale gelido per i commercianti romani. A causa della crisi e dell'aumento delle tasse, gli operatori del settore prevedono un calo delle vendite e per questo molti sono corsi ai ripari. Come? Vendite promozionali, offerte, occasioni. Inviti che arrivano via email, sms, o semplicemente con un coupon postale.

Eppure c'è un problema: come ricordano le associazioni dei commercianti, la legge regionale vieta le promozioni per l'abbigliamento nel mese che precede i saldi, che quest'anno dovrebbero arrivare subito dopo l'Epifania (anche se la Regione non ha ancora comunicato una data precisa). «I vigili dovrebbero controllare - spiega Roberto Polidori, numero due di **Confcommercio** e presidente di Federabbigliamento Roma -, ma già lo scorso anno è successo che i controlli non sono stati effettuati. Per questo molti commercianti, anche a causa della necessità di vendere, invitano i clienti a vendite pre-saldo. Stessa cosa vale per gli outlet». A preoccupare i negozianti è il calo delle vendite, che nel settore dell'abbigliamento va avanti ormai da un biennio: «Nel 2011 abbiamo registrato un calo dal 10 al 15% - afferma Polidori - in alcuni casi anche molto di più. I negozi che hanno sofferto di più sono stati quelli senza griffe o marchi noti. Le previsioni per il periodo natalizio sono più positive, ma il punto è che la situazione

economica generale e l'inasprimento delle tassazioni creano un clima non certo favorevole ai consumi. Per questo la nostra associazione ha chiesto al Governo una detassazione delle tredicesime per invogliare la gente a comprare».

Previsioni negative arrivano dalle associazioni dei consumatori che, per questo, hanno proposto di liberalizzare i saldi, dando la possibilità ai commercianti di applicare sconti anche nel periodo pre-natalizio: «La liberalizzazione dei saldi è un modo concreto per aiutare le famiglie e le persone più colpite da una crisi che non accenna a passare», afferma Gianni Di Natale, vicepresidente di Federconsumatori Lazio. E aggiunge: «Ci sarà un forte calo dei consumi anche a Roma e provincia che, quest'anno, per la prima volta colpirà anche i regali destinati ai bambini. Quest'anno si stima che anche i giocattoli, il vestiario e l'elettronica dedicata a questa fascia d'età subirà il 15% di vendite in meno». Una proposta, quella dei saldi anticipati, che secondo Mauro Bussoni, vicedirettore generale di Confesercenti, non può essere accolta perché «rischierebbe di bruciare le vendite promozionali di gennaio e febbraio e di rompere l'equilibrio delle politiche di vendita».

E se i negozi al dettaglio soffrono, in controtendenza registrano dati positivi gli outlet dell'area romana, dimostrando ancora una volta che l'appello dei grandi brand tiene nono-

stante la crisi. Per quanto riguarda le vendite pre-natalizie, Castel Romano Designer Outlet sta registrando un +10% rispetto allo scorso anno. Altrettanto bene va al Fashion District Valmontone Outlet, che ha registrato un incremento del volume di affari dei punti vendita di oltre il 13% rispetto allo stesso periodo del 2010. E una crescita di visitatori di oltre il 20%.

Per quanto riguarda l'anticipo dei saldi, «Siamo contrari a questa ipotesi - fanno sapere dall'outlet di Valmontone -. Le vendite prenatalizie sono un evento di acquisto e godono di una spinta propulsiva a sé stante. Inoltre i saldi invernali di gennaio rimangono uno dei momenti di picco delle vendite degli Stores dell'Outlet, dove viene realizzato circa il 25% del fatturato dell'intero anno». Più possibilista Roberto Meneghesso, country manager McArthurGlen Italia: «Siamo dell'opinione che il mercato è guidato dai consumatori. Se i consumatori sentono questa esigenza è opportuno valutarla con attenzione. Per il mercato italiano potrebbe essere una opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELLA FRENATA

-10%

L'abbigliamento. È il calo delle vendite registrato quest'anno nel settore dell'abbigliamento, secondo Confcommercio Roma. Soffrono di più i negozi sprovvisti di griffe

-15%

I regali per i bambini. Secondo Federconsumatori Lazio il calo dei consumi a Roma e provincia colpirà quest'anno anche i regali per i bambini, con una flessione del 15% delle vendite di giocattoli, vestiario ed elettronica destinata a questa fascia d'età

